



Ufficio stampa

Rassegna stampa

18 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 INTERCETTAZIONI: Ddl Alfano, no di Mancino: “Distrugge le indagini”
(il corriere della sera)
- Pag 4 INTERCETTAZIONI: Intercettazioni, sul ddl è scontro (italia oggi)
- Pag 5 CONSULTA: Grossi nuovo giudice della Consulta (il corriere della sera)
- Pag 6 EVENTI: Rimini: a dicembre il primo salone della Giustizia
Conferenza stampa di presentazione a palazzo Giustiniani (www.giustizia.it)
- Pag 7 AVVOCATI: Patteggiamenti, il Cnf ricorre alla Consulta (il sole 24 ore)
- Pag 8 AVVOCATI: Avvocati in appalto (italia oggi)
- Pag 9 AVVOCATI: Vogliamo una riforma, non una chiusura!!
(mondo professionisti)

IL CORRIERE DELLA SERA

Intercettazioni. Al pm che non evita le fughe di notizie solo un'ammenda

Ddl Alfano, no di Mancino: «Distrugge le indagini»

Il Csm bocchia il testo: «Pene eccessive per i giornalisti»

Nota comune di Fnsi e Fieg: in caso di approvazione sarebbe la pietra tombale sulla cronaca giudiziaria

ROMA—il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche «distrugge la stessa possibilità» di utilizzare questo importante strumento investigativo. Con questa dichiarazione di voto, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ha votato il parere al Guardasigilli con cui il plenum demolisce il testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera. Hanno votato sì anche il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, il Pg della Corte, Vitaliano Esposito, la quasi totalità dei togati e i laici di centrosinistra. All'opposizione — «questo documento è antigovernativo, autoreferenziale e corporativo» — sono rimasti i laici del Pd, Michele Saponara e Gianfranco Anedda, che si sono trascinati dietro due astenuti: Giulio Romano (Magistratura indipendente) e il laico Ugo Bergamo (Udc). Con un voto prevedibile, il plenum di Palazzo dei Marescialli ha dunque bocciato il primo provvedimento in materia di giustizia messo in cantiere dal governo. Scontata anche la difesa del ddl da parte dei laici di centrodestra: «Questo Csm vuole coprire l'incapacità dei pm, consentire abusi nelle intercettazioni e attuare un regime. L'Inquisizione era più garantista», ha detto Anedda rivolto ai colleghi. A tutto questo, però, Livio Pepino (Magistratura democratica) ha voluto rispondere con la cifra del sarcasmo: «Abbiamo scoperto che Anedda è un vero garantista, vedremo se sarà tale con gli immigrati clandestini e con i diseredati quando esamineremo il ddl sicurezza...». Dino Petralia (Movimento per la giustizia) ha osservato che il ddl provocherà grossi danni alla polizia giudiziaria nella ricerca dei latitanti. Mentre Pino Berruti (Uniostr) ha posto un problema altrettanto serio: «Se per intercettare servono i gravi indizi di colpevolezza, questo significa che, per attrazione, si abbassa la stessa soglia richiesta per permettere la custodia cautelare. Insomma, si equipara un mezzo per la ricerca della prova a una misura posta a difesa del processo. E questo è molto pericoloso». Mancino ha poi voluto essere vicino ai giornalisti che ora rischiano da 1 a 3 anni di carcere se pubblicano conversazioni irrilevanti: «La sanzione penale per i giornalisti è eccessiva. Il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è uno che ha concorso nella consumazione del reato?». Probabilmente, il vice presidente si riferisce all'emendamento 13.lo (Costa) passato con il consenso del governo: il magistrato che per omesso controllo permette «l'indebita cognizione di intercettazioni» è punito con l'ammenda da 500 a 1.1032 euro mentre, fino a due giorni fa, era previsto il carcere fino a un anno. Lunedì 23, si aprirà un dibattito in aula molto caldo. Giornalisti ed editori, in una nota comune Fnsi e Fieg spiegano che il ddl Alfano «imporrà il silenzio totale sulle indagini e sul loro sviluppo anche quando non sussiste il segreto istruttorio. Se il testo dovesse essere approvato, il divieto costituirebbe un'autentica "pietra tombale" della cronaca giudiziaria». *D.Mart.*

I punti contestati.

Indizi di colpevolezza. Su questo punto il Csm è molto critico: se ci vorranno i gravi indizi di colpevolezza per intercettare qualcuno vuol dire che si potrà intercettare solo persone già molto sospette

Carcere per i giornalisti. Per il Csm viola l'art.21 della Costituzione sulla libertà di stampa prevedere il carcere per chi pubblica intercettazioni destinate alla distruzione o non rilevanti

ITALIA OGGI

Giornalisti in rivolta contro il carcere per le pubblicazioni di materiale destinato alla distruzione

Intercettazioni, sul ddl è scontro

Da Cossiga a Di Pietro, con l'ordine dei giornalisti in prima linea: tutti compatti contro il carcere per chi pubblica le intercettazioni, dopo il ddl licenziato lunedì sera dalla commissione giustizia della camera.

Qualcuno ha anche parlato di vendetta di Deborah Bergamini, vittima delle intercettazioni pubblicate dai giornali ai tempi di quando era dirigente Rai. «Ma quale vendetta», risponde la Bergamini, «se avessi dovuto fare delle vendette ce ne sarebbero state ben altre da fare».

«Il ddl - prosegue il deputato del Pdl - nasce per un principio di analogia con il codice della privacy che prevede la stessa sanzione da 1 a 3 anni per la diffusione di atti personali che l'autorità giudiziaria ha deciso di distruggere. Trovo bizzarro che si debba discutere su una cosa che non dovrebbe più esistere in quanto va distrutta. Mi pare evidente che ci sia qualcosa che non funzioni... e quindi si cerca di cambiare le regole. Si parla tanto della grande voglia di cambiare l'Italia e noi proviamo a farlo. Io sono una giornalista, so la fretta con la quale si lavora nelle redazioni, quanto si fatica per trovare una notizia, ma in questo caso si tratta di una pubblicazione illecita. Le multe non bastano più per arginare un fenomeno che continua a ripetersi. D'accordo il diritto di cronaca, ma è necessario mettere dei paletti per sapere fin dove ci si può spingere, affinché sia tutelato il diritto della privacy e dell'immagine dei cittadini. Pensiamo pure alle vittime che ci finiscono in mezzo. Come si fa a uscirne quando il danno è stato fatto? Questo ddl è un modo per porre un freno anche alle fughe di notizie dalle procure. Il problema è complesso. Esiste e noi cerchiamo di risolverlo: del resto escono troppe cose che non dovrebbero uscire. Si cerca di trovare un buon sistema di funzionamento. Mi sembra un diritto sacrosanto. È un principio di democrazia per garantire la tutela del giornalista e del cittadino».

Ma anche nella maggioranza qualche scudo si è alzato sulla questione. Leader dell'opposizione interna i deputati Riccardo Mazzoni e Giancarlo Mazzuca, quest'ultimo ex direttore del Carlino: «Come giornalisti abbiamo sempre denunciato l'uso indiscriminato da parte dei mass-media di intercettazioni non rilevanti penalmente, che hanno troppo spesso violato la privacy di persone nemmeno indagate. Bisognava, dunque, intervenire su un malcostume ormai intollerabile, ed è giusto che il Parlamento lo stia facendo. Ma come deputati abbiamo l'obbligo di denunciare, che gli emendamenti approvati ieri in commissione giustizia configurano una inaccettabile criminalizzazione del mestiere di cronista. Il giornalista deve cercare più notizie possibile e di darle compiutamente ai lettori, i quali hanno il diritto di essere informati, cosa che difficilmente ora potrà avvenire visto che nulla potrà essere scritto su quanto avviene nelle indagini preliminari. Si passa, insomma, da un eccesso all'altro». *Marco Castoro*

IL CORRIERE DELLA SERA

La Corte. Nomina cattolica, l'indicazione del Colle condivisa dal premier

Grossi nuovo giudice della Consulta

ROMA. Paolo Grossi, fiorentino, 75 anni, storico del diritto, attualmente docente di storia del diritto medievale e moderno all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, accademico di altissimo profilo scientifico internazionale, è il nuovo giudice costituzionale nominato dal capo dello Stato, Napolitano, in sostituzione di Giovanni Maria Flick il cui mandato scade oggi.

Neppure un giorno di «vuoto», dunque, a conferma di una scelta meditata che supera ogni divisione e contrasto sulla composizione della Consulta, giudicata anche di recente da Berlusconi troppo «Spostata a sinistra». L'indicazione del presidente della Repubblica su Grossi è stata infatti ampiamente condivisa dal presidente del Consiglio e quindi già ieri pomeriggio il decreto è stato firmato da Napolitano e controfirmato dal Cavaliere. Le circostanze fanno sì che questa nomina cada in coincidenza con solenni festeggiamenti che si terranno oggi all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per l'ottantesimo anniversario dei Patti Lateranensi. La nomina di Grossi, considerato una personalità di matrice cattolica (è stato anche nominato dalla locale Conferenza episcopale giudice del Tribunale ecclesiastico della Toscana) viene quindi «letta» anche come segnale di attenzione al mondo cattolico e a i suoi valori, dopo le polemiche sul caso Englaro. Commenta Niccolo Zanon (diritto costituzionale alla Statale di Milano): «Ritengo che la scelta sarà veramente significativa quando approderanno alla Corte, le questioni relative alla legge 40 sulla fecondazione assistita o la futura legge sul testamento biologico». Zanon sottolinea anche «il suo tratto umano di vero maestro, come ce n'erano una volta, sempre attento ai colleghi più giovani e agli studenti». Per tutta la sua vita, Grossi ha sempre e solo insegnato dritto in vari atenei tra cui Firenze, Siena e Macerata dove è stato anche Preside di facoltà. Ha ricevuto la laurea honoris causa in Giurisprudenza da molte Università europee. Nel 1990 è stato iscritto alla Accademia Nazionale dei Lincei, di cui è oggi socio nazionale. *M. Antonietta Calabrò*

WWW.GIUSTIZIA.IT

Rimini: a dicembre il primo salone della Giustizia

Conferenza stampa di presentazione a palazzo Giustiniani

Senato della Repubblica, Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani. Alle ore 11, presentazione del primo Salone della Giustizia che si svolgerà presso la Fiera di Rimini dal 3 al 6 dicembre 2009. L'iniziativa viene illustrata dal presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli, alla presenza del ministro della Giustizia Angelino Alfano, nel corso di una conferenza stampa con i rappresentanti della magistratura e delle forze dell'ordine, del Parlamento e dell'informazione.

IL SOLE 24 ORE

AVVOCATI

Patteggiamenti, il Cnf ricorre alla Consulta

Il Consiglio nazionale forense ha sollevato questione di costituzionalità sulle norme del Codice di procedura penale che attribuiscono alla sentenza di patteggiamento, divenuta irrevocabile, l'efficacia di giudicato nel procedimento disciplinare a carico di avvocati, vincolando gli organi disciplinari, Consigli dell'Ordine locali e, in sede di impugnazione, il Consiglio nazionale forense sull'accertamento dei fatti, alla responsabilità dell'agente e all'affermazione che l'incolpato ha commesso il fatto. Per il Cnf «tutto ciò contrasterebbe col principio costituzionale della ragionevolezza delle leggi perchè, da una parte, si equiparano, quanto all'effetto, due sentenze strutturalmente diverse (quella di condanna a seguito di dibattimento e quella di patteggiamento) e tra di loro non assimilabili così come più volte ritenuto dalla stessa Corte di cassazione; dall'altra si crea una ingiustificata disparità di trattamento tra chi è sottoposto a procedimento disciplinare e chi subisce un giudizio amministrativo, o civile, visto che in quest'ultimi casi il Cpp nega efficacia di giudicato alla sentenza di patteggiamento. Inoltre — sostiene il Cnf - le norme violerebbero il diritto di difesa e il principio del contraddittorio».

ITALIA OGGI

La Corte conti Veneto chiude una lunga querelle

Avvocati in appalto

Sono appalti di servizi e non incarichi esterni di collaborazione, gli incarichi a legali per la difesa e la rappresentanza in giudizio. Non si applica, pertanto, l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, ma il d.lgs 163/2006, allegato II B, punto 21.

L'importante chiarimento è fissato dalla la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, parere 14 gennaio 2009, n. 7, utile per chiudere definitivamente una lunga querelle tra operatori, interpreti e giudici, sulla corretta natura della difesa in giudizio.

L'applicabilità, per il caso degli incarichi a legali, del codice dei contratti è stata messa in discussione a causa della confusione derivante dalla sentenza del Consiglio di stato, sezione IV, 29 gennaio 2008, n. 263, dalla quale si è concluso che la disciplina del codice dei contratti si applicherebbe esclusivamente a soggetti qualificabili come imprenditori e non ai professionisti (come, appunto, gli avvocati) Si tratta, tuttavia, di una lettura errata e non condivisibile, perché il codice dei contratti non tiene in nessuna considerazione regole di diritto interno: l'articolo 3, comma 19, del dlgs 163/2006 considera come operatori economici, cioè soggetti destinatari di appalti di servizio anche le persone fisiche e, comunque, tutti coloro che offrano sul mercato prestazioni di servizi.

L'affidamento del servizio di difesa in giudizio, ad avviso della sezione Veneto, non può rientrare nella disciplina "lavoristica" del dlgs 165/2001, perché non va considerata come incarico di collaborazione professionale. Le collaborazioni sono quelle attività temporanee ed altamente qualificate, da espletare in esplicazione delle competenze istituzionali dell'ente e per il conseguimento di obiettivi e progetti specifici; come tali, di regola, le collaborazioni esterne operano nell'ambito dell'attività di amministrazione attiva tesa a perseguire le finalità proprie dell'ente locale che, altrimenti, per l'assenza di adeguata professionalità, sarebbe impossibile raggiungere.

Al contrario, la difesa in giudizio è un'attività non rientrante nei compiti istituzionali dell'ente (a meno che non sia dotato di un ufficio legale), ma è espressione del generale potere/dovere di opporsi (o far valere) ad eventuali pretese di terzi non prevedibili né riconducibili ad obiettivi o progetti avuti di mira dall'Amministrazione. Mancano del tutto i presupposti per l'applicazione della disciplina sugli incarichi, ai sensi delle disposizioni contenute nell'articolo 46 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008: osserva la sezione Veneto come non sia nemmeno possibile programmare in consiglio gli incarichi a legali, non potendosi prevedere il contenzioso. Dunque, per l'affidamento degli incarichi a legali occorre applicare l'articolo 27 del codice dei contratti, ponendo in essere la procedura selettiva ivi prevista e configurare la prestazione come appalto di servizi, per quanto regolata concretamente, poi, con un contratto di prestazione d'opera professionale, in considerazione della qualificazione dell'incaricato quale professionista. *Luigi Oliveri*

MONDO PROFESSIONISTI

Vogliamo una riforma, non una chiusura!!

Gli studenti di Giurisprudenza contro il Cnf

di Luigi Berliri

È partita questa mattina la campagna di Azione Universitaria (AN-PdL) in soccorso dei giovani universitari delle Facoltà di Giurisprudenza che ambiscono ad accedere alla professione di avvocati e che rischiano di rimanere disoccupati a causa della bozza di Riforma che il Parlamento sta discutendo sotto dettatura del Consiglio Nazionale Forense. "Una riforma così strutturata ha come unico scopo quello di rendere assai più complesso ed inutilmente complicato il periodo post lauream e l'avvio della carriera professionale degli aspiranti avvocati: si tratta palesemente di un meccanismo di autodifesa con la quale la casta intende smaltire l'enorme mole di professionisti del diritto presenti in Italia, vanificando gli sforzi e i sacrifici dei giovani studenti di Giurisprudenza". Così afferma Andrea Volpi Capogruppo del Centro Destra al Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. "Da studenti - conclude il dirigente Nazionale di Azione Universitaria - chiediamo al Governo di accantonare questa proposta e di migliorare le regole per l'accesso alla professione, accogliendo la nostra proposta di svolgere il tirocinio durante il corso di studio e nelle scuole di specializzazione attraverso accordi tra le singole Facoltà e gli Ordini locali. Nella proposta di Riforma chiediamo di abbandonare completamente le assurde idee di introdurre un test di preselezione per l'iscrizione al registro dei praticanti e all'esame di Stato ed il limite anagrafico per parteciparvi, l'incompatibilità assoluta dello svolgimento del tirocinio con qualsiasi rapporto di impiego pubblico o privato, l'abolizione del Patrocinio Autonomo per coloro i quali abbiano superato il primo anno di pratica, nonché il divieto di utilizzare i codici commentati durante lo svolgimento delle prove dell'esame di Stato. La questione comunque sarà discussa nel prossimo Consiglio Nazionale degli Studenti e sottoposta al Ministro Gelmini, perché sull'accesso alle professioni è competente il Ministero dell'Università".